

LA MOBILITAZIONE AMATO: STOP AI SITI DELLA VERGOGNA. MA IL TAM TAM CONTINUA



La nostra candela bianca per fermare l'orrore pedofilo

Contro il "Boy Love Day" migliaia di firme e le testimonianze di chi ha subito gli abusi. Ne viene fuori il ritratto dolente di un Paese che ora dice basta. **di Daniela Amenta**

La bimbetta si avvicina a Don Di Noto, che è grande e grosso. Gli tira la manica della tonaca, si alza sulla punta dei piedi per porre la domanda. «Ma a te perché ti vogliono uccidere?». Don Di Noto non trova le parole subito. Non le trova, perché certe parole rimangono nascoste tra il cuore e le labbra. E si commuove questo gigante d'uomo. Una lacrima mescolata a un sussurro: «Se il mio martirio serve a salvare anche un solo bambino, che mi ammazzino».

Don Di Noto da dodici anni riceve minacce di morte per la sua battaglia contro i pedofili. Ma non si ferma. Ha fondato l'associazione Meter e gira l'Italia come una trottole per difendere i più piccoli, per denunciare, ammonire, mettere in guardia, chiedere alle istituzioni di svegliarsi. Don Di Noto il "Boy Love Day" lo conosce bene. Conosce l'ultima deriva della pedofilia, la più subdola, la più inquietante. Quella che si ammantava di un alibi culturale per legittimare gli abusi. La giornata

La mail di S. «Non ho mai provato piacere a fare l'amore dopo quello che mi è successo. Ero solo una bambina...»

dell'orgoglio pedofilo, appunto. Quella che insieme, noi e voi, stiamo combattendo. Cinquantamila, sessantamila firme per dire basta. Migliaia di volte basta. Una mobilitazione gigantesca. Dal basso verso l'alto. E dall'alto in orizzontale. Tanto che il Viminale interviene: chiede alla Polizia postale di attivarsi, di chiudere il sito della vergogna, di spegnere le candele azzurre dei pedofili. Quelle che vorrebbero accendere il 23 giugno per festeggiare "l'amore per i bambini". Chiamano amore un

abominio, una mostruosità. Chiamano amore la negazione dell'amore. Don Fortunato Di Noto scuote la testa. E denuncia. Spiega che i pedofili italiani scelgono di affidarsi alla riservatezza del Liechtenstein per celebrare la festa macabra in Rete. Nel piccolo Stato tra Svizzera e Austria, gli orchii avrebbero trovato un porto franco telematico in cui collocare indisturbati i loro siti. Don Fortunato ne ha già denunciati 1.532. Crescono come la gramigna. Hanno l'aspetto rassicurante del logg

FOTO: Ansa



semplice semplice, quasi infantile: colori tenui, disegni di Babbo Natale circondato da bambini con le orecchie lunghe come Lucignolo, addirittura qualche cenno storico per motivare questo "amore" che è la morte dell'amore. Ma basta scorrere i link. Rimandano a gallerie d'immagini. Ci sono adolescenti a torso nudo, ammiccanti, che sfidano l'obiettivo. Un altro link: questa volta i ragazzini sono ancora più giovani. Avranno dieci, undici anni. Immagini rubate durante una partita di pallone. Le magliette sporche di terra, il sorriso obliquo dopo il gol. E poi altre foto ancora. Stavolta niente sorrisi. Sono bimbi piccolissimi, tre o quattro anni, gli occhi orientali sgranati, la pelle secca, il capo chino e il terrore di chi non ha difese. Di amore non c'è traccia, solo orrore. L'orrore è una cicatrice che rimane sulla pelle per sempre. Non va via. In questo tam tra noi e voi per "fermare gli orchi" lo abbiamo capito ancora meglio, di più. Ci sono memorie che non si cancellano, ferite che non si rimar-

Scrivere una madre: mio figlio ora ha sei anni. Ha subito abusi quando ne aveva due. Quando ha le crisi sembra indiatolettato

ginano. C'è un tempo che non passa. Il tempo di una violenza non passa mai. Rimane incollato a quell'attimo, a quell'istante, a quei giorni. Incolla le lancette dell'orologio ad una data, ad un volto, a delle mani. Le mani degli orchi.

COSÌ, INSIEME AGLI SMS, alle mail, alle telefonate sono arrivate le testimonianze. Il vaso di Pandora si è scoperto d'un tratto, inaspettatamente. Dentro ci sono amarezze coate per anni, ci sono paure inconfessabili. C'è un Paese che mostra le proprie cicatrici come all'interno di un confessionale. E parla, finalmente. Parla S. Lo fa attraverso una lettera digitale e fa venire i

brividi. «Ormai ho 38 anni e da cinque ho raccontato cosa mi è successo quando ero bambina. Sono riuscita ad uscire dal tunnel del sentirsi in colpa. Non ho mai provato il piacere di fare l'amore per via di quello che mi è successo. Ci ha rimesso anche il mio ex marito inconsapevole di tutto e purtroppo incredulo». S. scrive di getto, scrive quelle parole che rimangono tra il cuore e le labbra, a volte sepolte in fondo alla pancia, in un angolo della testa. Scrive: «Non metterò mai al mondo bambini. Sarebbe come mettere un topo tra le zampe di un gatto. E il nostro pianeta ormai è un GATTO». Gatto è scritto così, tutto alto, come una minaccia, come un muro insormontabile.

Lo chiamano amore. È la morte dell'amore l'orgoglio pedofilo. La morte del futuro. C'è L., la sua testimonianza. «Faccio la moderatrice di una chat da circa 7 anni, mansioni che svolgo in maniera totalmente gratuita, e ogni sera sono lì a combattere anche contro questa gente, a mandare via i minorenni dalle chat (li trovi anche a mezzanotte) a parlare con persone che vogliono sapere se tocco mio figlio, e gli do corda per farli parlare superando lo schifo che mi invade, solo avendo materiale buono posso passare per la segnalazione che poi verrà fatta alla Polizia Postale». C'è L. che apre un blog per chiedere al mondo del web di fermare lo schifo pedofilo. L. che combatte perché il suo bambino non venga mai sfiorato dai pedofili. L. che ha paura come migliaia di padri e madri che stavolta scendono in campo. Firmano intere famiglie. Firmano i bambini. «Dite agli orchi che vogliamo crescere in pace. Fateci crescere in pace, per favore». Per favore. Come se fosse un garbo, una gentilezza riuscire a diventare adulti senza graffi che non si cancellano. Per favore. Perché un bimbo abusato è un dolore che cammina. «Un inferno in terra», scrive una mamma. E lo racconta questo figlio devastato. «Il mio bimbo, che oggi ha sei anni (aveva 2 anni e mezzo e l'abuso è iniziato, io credo, intorno ai due anni, se ben collego fatti ed eventi che solo ora mi tornano chiari alla mente) dapprima buttava la testa contro il muro, correvva alla finestra di casa gridando "giù, giù" e tenerlo fermo era davvero difficile, e faceva così ogni giorno o quasi. Poi cominciai a sca-



Non abbassiamo la guardia. Dobbiamo mobilitarci tutti assieme per impedire le violenze

Walter Veltroni
SINDACO DI ROMA



Stiamo lavorando in ogni modo per evitare che la vergognosa esibizione si tenga in Rete. Sarebbe un fatto insopportabile

Paolo Gentiloni
MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI



Il Viminale è stato informato e sta già intervenendo. Diciamo no all'orgoglio pedofilo

Rosy Bindi
MINISTRO DELLA FAMIGLIA

gliarsi con oggetti e parole contro la persona che lo abusava ma che nessuno sapeva essere proprio il padre... Le crisi, quando ci sono, sono tremende, per un'ora o più sembra un indemoniato, l'odio e la rabbia coltivati dentro gli escono con una tale violenza fortissima, inizia ad urlare insulti inimmaginabili a chi gli è intorno e tenerlo fermo perché non si faccia del male o non ne faccia è quasi impossibile... Nessuno mai dovrebbe vedere un bimbo in certe situazioni, ma i bimbi abusati vanno così e non si deve e non si può nascondere, nessun bambino dovrebbe subire tanto dolore».

NAUSEA. Gli orchi sono attorno a noi. In casa, a scuola, in Rete. Si muovono compatti, più compatti di noi. Più organizzati. Seguono le rotte dell'Oriente, dell'Est, dell'Africa dove l'esistenza di un bambino vale pochi spiccioli, dove tutto si compra. Si compra l'innocenza, si compra perfino la vita. Sono attorno a noi, capaci di trasformare ciò che toccano in un deserto. Dobbiamo essere più caparbi di loro per batterli. Uniti e caparbi. Rovesciare le prospettive. Usare la Rete come un terreno di contrasto. Ed è quello che sta accadendo in queste ore. L'appello di E Polis rilanciato nelle newsletter, nei forum di discussione, nelle comunità, nei blog. Questa marea di indignazione spontanea che monta. E a firmare l'appello contro la festa degli orchi arrivano blocchi di adesioni: intere banche, scuole, il tribunale di Firenze, le squadre di calcio, di basket di ogni serie, di ogni città. Scendono i campo i medici degli ambulatori, i farmacisti, i vigili urbani pronti a volantinare la petizione nei mercati delle città, nei pressi degli asili. Si mobilitano le neomamme, i consigli circoscrizionali, i circoli degli anziani, i dopolavoro, i deputati e i sindaci, le Regioni e le province, destra e sinistra per una volta senza distinguo. Una marea. Scendono in campo da Londra, da Parigi, dall'Olanda. Firmano la petizione in tutte le lingue. Gli amici chiamano a raccolta altri amici. Una catena umana immensa. È la nostra candela bianca che splende più luminosa dei ceri azzurri, mortiferi, dei pedofili. Più uniti e più caparbi di loro per dimostrare che amore ed orgoglio sono un'altra cosa. Giù le mani dai nostri figli, ora subito. E tutti assieme. Mai soli. ■